

Dello stesso autore la Newton Compton ha pubblicato

*L'aquila dell'impero*

*La battaglia finale*

*Il centurione*

*Il gladiatore*

*La legione*

*Il pretoriano*

*La profezia dell'aquila*

*Roma alla conquista del mondo*

*Roma o morte*

*Il sangue dell'impero*

*Sotto l'aquila di Roma*

*La spada di Roma*

Tutti i personaggi di questo romanzo, tranne quelli chiaramente storici, sono immaginari e qualunque analogia con persone reali, esistenti o esistite, è puramente casuale.

Titolo originale: *Sword and Scimitar*

Copyright © 2012 Simon Scarrow

The right of Simon Scarrow to be identified as the Author of the Work has been asserted by him in accordance with the Copyright, Designs and Patents Act 1988.

First published in the English language in Great Britain in 2013  
by HEADLINE PUBLISHING GROUP

Traduzione dall'inglese di Rosa Prencipe

Prima edizione: luglio 2015

© 2015 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-8091-8

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma  
Stampato nel luglio 2015 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Simon Scarrow

# La spada e la scimitarra



Newton Compton editori

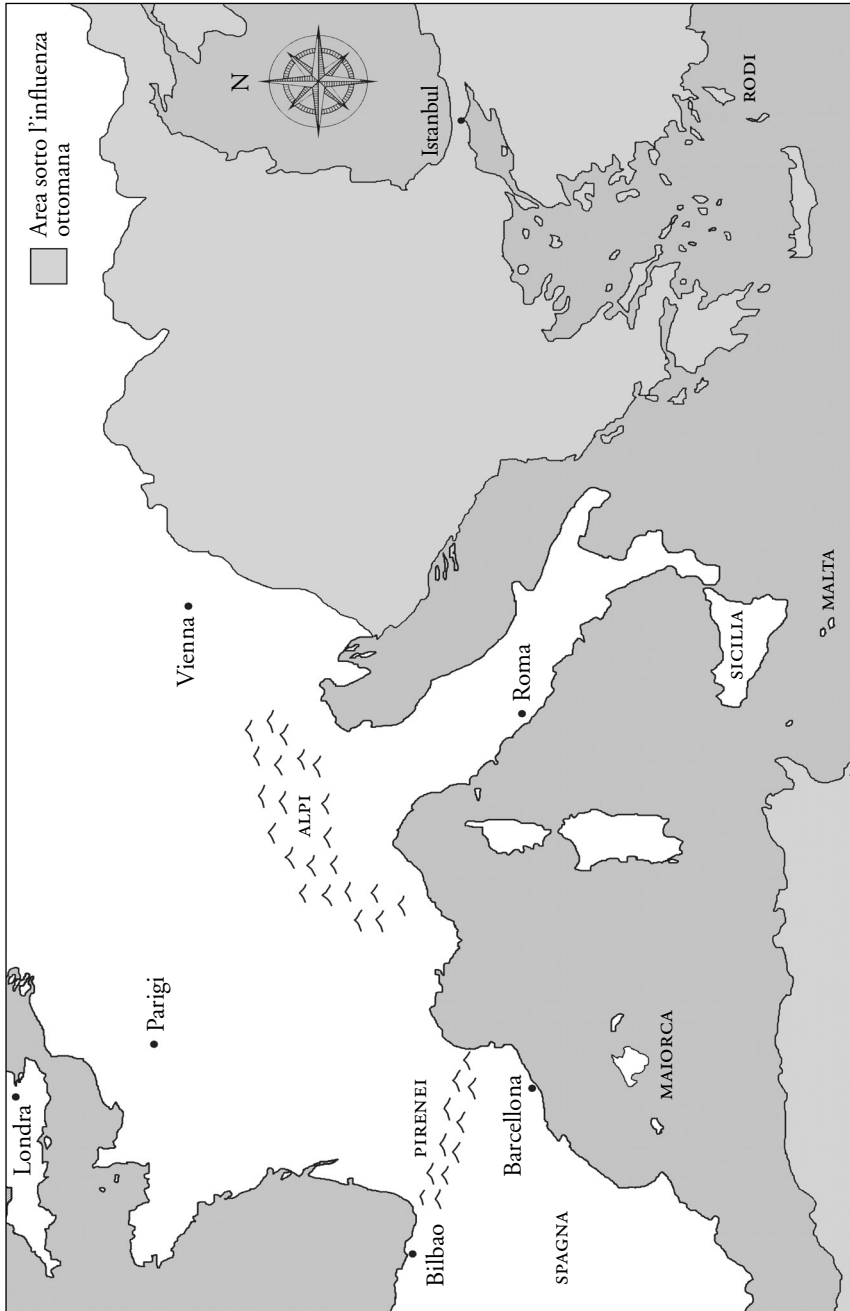
## RINGRAZIAMENTI

Il mio ringraziamento più grande va, come sempre, a Carolyn per il sostegno durante il processo di scrittura e per l'attenta lettura e i commenti sul prodotto finale. Vorrei ringraziare anche Chris Impiglia per avermi lasciato leggere la sua dissertazione sulle opere difensive di Malta ai tempi dell'assedio. Isabel Picornell ha fornito utilissimi dettagli relativi al contesto storico e insieme a Robin Carter ha controllato la bozza finale per me. Grazie a tutti.

*Per Tom*

Dopo l'inquieta febbre della vita dorme tranquillo;  
Il tradimento ha ormai fatto il suo peggio.  
Né acciaio, né veleno, né ribellioni interne,  
Né truppe mercenarie forestiere  
Possono più toccarlo.

William Shakespeare, *Macbeth*, atto III, scena 2



*L'area del mar Mediterraneo nel 1565.*

# CAPITOLO UNO

*Mar Mediterraneo, luglio 1545*

Nella notte il mare era buio come la pece e la galea beccheggiava dolcemente al largo della baia. La *Cerva Veloce* era in panne a mezza lega dalla costa, appena dietro la massa scura del promontorio. Un giovane cavaliere era solo sul ponte di prua; stringeva con una mano la sartia che scendeva dalla cima dell'albero di trinchetto. Con l'altra si asciugò le gocce di sudore sulla fronte, causate dalla sgradevole umidità. Alle sue spalle c'erano due lunghi cannoni di ottone, puntati verso l'alto per evitare gli schizzi. Era ormai abituato al movimento della galea e non aveva bisogno di un appiglio sul mare calmo, eppure teneva la ruvida corda incatramata nel pugno mentre scrutava la distesa scura, intento a cogliere il minimo suono che non fosse il ritmico sciabordio contro lo scafo. Erano passate più di tre ore da quando il capitano e quattro marinai avevano raggiunto la riva a bordo di una piccola barca. Con una leggera pacca sulla spalla e lo smorzato scintillio di un sorriso rassicurante, Jean Parisot de la Valette aveva consegnato a Thomas il comando della galea durante la sua assenza.

«Quanto ci impiegherete, signore?»

«Qualche ora, Thomas. Il tempo di accertarci che i nostri amici si siano sistemati per la notte».

Entrambi avevano istintivamente guardato in direzione della baia, dall'altro lato del promontorio. A non più di tre miglia di distanza, il mercantile turco doveva essere all'ancora poco lontano dalla spiaggia, proprio nel punto indicato loro dal pescatore incontrato il giorno prima. Gran parte dell'equipaggio doveva essere sulla

terraferma, attorno ai fuochi da campo, mentre una manciata di uomini restava a bordo del galeone, in guardia contro eventuali segnali di pericolo dal mare. Le acque lungo la costa africana erano infestate di corsari, ma non erano i feroci pirati la minaccia temuta dai turchi. Il decreto del sultano Solimano di Istanbul proteggeva le loro imbarcazioni dalle razzie dei corsari. C'era un pericolo di gran lunga maggiore per le navi musulmane che solcavano il Mar Bianco, come i turchi chiamavano il Mediterraneo. Quel pericolo era costituito dall'Ordine di San Giovanni, un drappello di cavalieri cristiani che combattevano senza sosta coloro che seguivano la dottrina di Maometto. I cavalieri era quanto restava dei grandi ordini religiosi che un tempo dominavano la Terra Santa, prima che Saladino li scacciasse. Adesso la loro casa era la spoglia rocca di Malta, donata all'Ordine dal re di Spagna. Da quell'isola, i cavalieri si avventuravano in mare a bordo di galee per depredare tutte le imbarcazioni musulmane che trovavano. In quella notte senza luna, una delle galee dell'Ordine era pronta ad attaccare il grosso mercantile, all'ancora a non più di tre miglia di distanza.

«Ci saranno ricchi guadagni...», aveva riflettuto Thomas.

«Certo, ma noi siamo qui per fare l'opera di Dio», gli aveva ricordato il capitano in tono severo. «L'eventuale bottino verrà sfruttato per combattere coloro che seguono la falsa fede».

«Sì, signore. Lo so», aveva risposto Thomas, mortificato all'idea che il cavaliere più anziano pensasse che fosse interessato al saccheggio.

La Valette aveva ridacchiato. «Tranquillo, Thomas. Conosco il vostro animo. Siete un membro devoto della Santa Religione quanto me, e un guerriero altrettanto valoroso. Col tempo avrete la vostra galea da comandare. Quel giorno, non dovrete mai dimenticare che la vostra nave è una spada nella mano destra di Dio. A lui il bottino».

Thomas aveva annuito e La Valette si era infilato nel varco nella balaustra della nave per raggiungere i quattro uomini nella barchetta che ballonzolava accanto alla prua della galea. Il capitano aveva ringhiato un ordine e gli altri si erano messi ai remi, spingendo

la barca nel mare. Sotto lo sguardo di Thomas, l'oscurità li aveva inghiottiti in fretta.

Adesso, ore dopo, troppe secondo lui, la mente di Thomas era piena di timori per il capitano. La Valette era via da troppo tempo. L'alba era vicina e a meno che il capitano non fosse tornato presto, sarebbe stato impossibile approfittare del favore delle tenebre per andare all'attacco dei turchi. E se La Valette e i suoi uomini fossero stati catturati? Il pensiero spontaneo raggelò il cuore di Thomas. I turchi spesso si dilettevano a torturare e infliggere una morte prolungata ai cavalieri dell'Ordine che cadevano nelle loro mani. Poi gli sovvenne un altro allarmante pensiero. Se La Valette era perduto, il fardello del comando della nave sarebbe ricaduto sulle sue spalle e sapeva con terribile certezza di non essere pronto a guidare la galea.

Percepì un movimento dietro di sé e, girata la testa, vide un'alta figura salire la breve rampa fino al piccolo ponte. L'uomo era a capo scoperto e la sua mole era resa più grossa da un giaco imbottito sotto a una sopraveste scura la cui croce bianca era appena visibile alla luce delle stelle. Oliver Stokely aveva un anno più di Thomas ma faceva parte dell'Ordine da meno tempo e perciò era un suo subordinato. Malgrado questo, i due erano diventati amici.

«Si sa niente del capitano?».

L'inutile domanda strappò a Thomas l'ombra di un sorriso. Non era l'unico i cui nervi erano messi alla prova dalla lunga attesa.

«Non ancora, Oliver», disse, simulando un'aria tranquilla.

«Se tarda ancora dovremo annullare tutto».

«Dubito che lo farà».

«Davvero?» Stokely tirò su col naso. «Senza l'elemento sorpresa rischiamo di perdere più uomini di quanti possiamo permetterci».

Era un ragionamento giusto, pensò Thomas. Erano rimasti meno di cinquecento cavalieri nell'Ordine di Malta. L'incessante guerra con i turchi aveva un costo sanguinoso e si stava dimostrando sempre più difficile rimpinguare i ranghi. Con i regni europei in guerra tra loro e i severi requisiti per coloro che si arruolavano nell'Ordine, il



numero di giovani nobili che si presentavano alla selezione andava scemando. Nel passato, un veterano come La Valette avrebbe potuto prendere il mare con una dozzina di giovani cavalieri a bordo della sua galea, ansiosi di mostrare il proprio valore. Adesso doveva accontentarsi di cinque, dei quali solo Thomas aveva affrontato i turchi in battaglia.

Malgrado ciò, Thomas conosceva il suo capitano abbastanza bene da sapere che non si sarebbe rifiutato di battersi a meno che le difficoltà non fossero state insormontabili. Il cuore di La Valette ardeva di zelo religioso, ancora più infiammato dalla sete di vendetta per le sofferenze patite come schiavo incatenato a una panca di legno su una galea turca tanti anni prima. La Valette aveva avuto la fortuna di essere stato riscattato. Molti di quelli condannati alle galee venivano fatti lavorare a morte, tormentati dalla sete, dall'inedia e dall'agonia delle ulcere provocate dai pesanti ceppi di ferro che li bloccavano al loro posto. Per quella ragione, rifletté Thomas, La Valette avrebbe combattuto, sia che riuscisse a cogliere il nemico di sorpresa o meno.

«E se gli fosse accaduto qualcosa?». Stokely si guardò attorno per accertarsi che gli uomini sul ponte principale non stessero ascoltando. «Se il capitano è perduto, allora qualcuno dovrà prendere il comando».

Ci siamo, pensò Thomas. Stokely stava per avanzare la sua pretesa. Doveva farsi avanti prima che lo facesse l'amico.

«Come suo luogotenente, lo sostituirò io nell'eventualità della sua morte o cattura. Lo sai questo».

«Ma io sono cavaliere da più tempo di te», replicò Stokely in un bisbiglio contenuto. «Sarebbe meglio se fossi io il capitano. Gli uomini preferirebbero essere condotti da qualcuno con più esperienza. Andiamo, amico, di certo ne convieni anche tu».

Qualunque fosse il pensiero di Stokely, la verità era che, sin dal principio, i superiori avevano notato il valore militare di Thomas. Durante la sua prima azione, aveva capeggiato l'incursione in un piccolo porto sulla costa nei pressi di Algeri, catturando un galeone

carico di spezie. Quindi era stato trasferito sotto il comando di La Valette, il più audace e vittorioso dei capitani dell'Ordine, per fare guerra ai turchi. Questa era la terza campagna per mare e aveva stabilito uno stretto legame con l'equipaggio e i soldati della galea di La Valette. Non dubitava che avrebbero preferito lui a un cavaliere che si era unito a loro solo un mese prima, fresco degli uffici del quartiermastro dell'Ordine.

«Sia quel che sia», replicò Thomas, sensibile nei confronti dei sentimenti dell'amico. «La questione non ci riguarda. Il capitano tornerà presto, non ho dubbi».

«E se non tornasse?»

«Lo farà», disse Thomas deciso. «Dobbiamo essere pronti per la battaglia nel momento in cui il capitano farà ritorno alla galea. Da' ordine di imbavagliare i rematori. Poi fai approntare le armi».

Dopo una breve esitazione, Stokely gli rivolse un brusco cenno di assenso e scese sul largo ponte che attraversava il centro dell'agile galea per quasi cinquanta passi fino alla poppa coperta, dove cavalieri e ufficiali superiori condividevano gli alloggi. Sopra al ponte, due grandi pennoni incrociavano i due alberi gemelli della galea, leggermente curvi sotto il peso del sartiame ripiegato.

Thomas sentì che i suoi ordini venivano trasmessi: un gruppetto di uomini andò di sotto a prendere i tappi di sughero e le cinghie di cuoio da una delle casse nella piccola stiva. Poco dopo, un acceso mormorio si levò dagli uomini incatenati ai remi. Il feroce ringhio dell'ufficiale incaricato e il secco schiocco del cuoio sulla carne nuda ridussero al silenzio la loro protesta.

Thomas comprendeva bene i sentimenti di quelle sventurate creature che maneggiavano i lunghi remi della galea. Per far sì che nessuno di essi potesse urlare avvertimenti al nemico mentre la galea si avvicinava furtiva alla preda, i capitani delle navi di entrambe le fazioni avevano adottato l'espedito di infilare un tappo di sughero nella bocca di ciascun rematore, fissandolo con legacci di cuoio chiusi da un fermaglio di ferro. Era un disagio orribile e soffocante, una volta che gli uomini iniziavano a sforzarsi ai remi.

Thomas ne aveva visti molti morire soffocati dopo alcune battaglie a cui aveva preso parte. Eppure, pensò, era un male necessario in quella crociata contro coloro che professavano la falsa religione. Per ogni uomo che soffocava nel suo bavaglio, vite di cristiani venivano salvate per la mancanza di un avvertimento dato al nemico ignaro. L'unico altro segno rivelatore della presenza di una galea sarebbe stato il lezzo di escrementi e urina che si levava da sotto le panche dei rematori, dove il tutto restava fino a che le imbarcazioni non venivano tirate in secca alla fine della campagna. Se non fosse stato per il costante vento al largo, il disgustoso tanfo poteva diffondersi quel tanto che bastava per allertare il nemico.

In coperta, i soldati dell'Ordine, spagnoli, greci, portoghesi, veneziani e qualche francese, tutti mercenari, si alzarono in piedi. Si infilarono le giacche imbottite e agganciarono le piccole protezioni sulle giunture scoperte. Era un equipaggiamento ingombrante e sarebbe stato opprimente con il sole alto nel cielo. Di norma, l'ordine di prepararsi veniva dato solo quando la galea era in prossimità della preda, ma Thomas aveva percepito lo stato d'animo di ansiosa attesa tra gli uomini e ritenuto che fosse meglio offrire loro una distrazione mentre aspettavano il ritorno del capitano. Inoltre, forniva l'opportunità di far valere la propria autorità su Stokely e ricordargli il suo posto nella catena di comando.

Il rumore di uno spruzzo in direzione della massa scura del promontorio gli fece drizzare le orecchie. All'improvviso, ogni altro pensiero svanì dalla mente mentre tendeva i sensi, scrutando le mutevoli ombre nere del mare alla ricerca di movimenti. Poi la vide: la sagoma quasi invisibile di una piccola barca, gli uomini che remavano con vigore. Un fremito di sollievo gli percorse il cuore man mano che l'imbarcazione si avvicinava alla galea, accompagnata dal sommesso spruzzare e roteare delle pale dei remi.

«Riposo...», ordinò a bassa voce La Valette e, un momento dopo, ci fu un leggero urto contro il solido legname della murata. Una corda serpeggiò in aria, afferrata da uno dei marinai. La Valette si arrampicò a bordo mentre Thomas scendeva sul ponte di prua per

raggiungere il capitano. Gli altri cavalieri e ufficiali si radunarono attorno a lui.

«Il galeone è ancora lì, signore?», domandò Stokely.

«Sì. I turchi dormono come neonati», annunciò La Valette. «Gli uomini del galeone non ci daranno problemi».

Stokely giunse le mani. «Sia lodato».

«Certo». Il capitano annuì. «Nostro Signore ci ha benedetti con la fortuna. Ed è questo il motivo del mio ritardo...». La Valette fece una pausa per accertarsi di avere la completa attenzione dei suoi seguaci prima di continuare. «Quel galeone non sarà l'unico trofeo che prenderemo questa notte. Si aggiungeranno un paio di galee corsare. Sono all'ancora nei paraggi. Un ricco bottino, signori».

Ci fu un momento di silenzio mentre gli uomini accoglievano la notizia. Thomas osservò i volti dei compagni e vide che qualcuno si scambiava occhiate nervose. Il nocchiere si schiarì la voce. «Saremo uno contro tre, signore».

«No. Due contro uno. Il galeone è di poco conto. Una volta che ci saremo occupati delle galee, cadrà facilmente nelle nostre mani».

«Anche così sarebbe una mossa avventata», protestò il nocchiere. «Soprattutto con l'alba in arrivo. Dovremo ritirarci».

«Ritirarci?», ruggì La Valette. «Mai. Qualsiasi uomo al servizio dell'Ordine vale cinque turchi. Inoltre, abbiamo Dio dalla nostra parte. Sono i turchi a essere in inferiorità numerica. Ma non mettiamo troppo alla prova la Provvidenza, giusto? Come tu dici, presto sarà mattino. Perciò, signori, non c'è tempo da perdere. La galea è pronta?»

«Sissignore». Il nocchiere annuì.

«E gli uomini?»

«Sì, signore», rispose Thomas. «Li ho già chiamati alle armi».

«Bene». La Valette guardò gli ufficiali e alzò il pugno. «Allora compiamo l'opera del Signore e scateniamo la sua ira sui turchi!».

C'era già una lievissima tonalità di cielo più chiaro sull'orizzonte orientale mentre la *Cerva Veloce* si apprestava a doppiare il promon-

torio. Più oltre, la baia si apriva in un'ampia mezzaluna larga circa tre miglia. Il profilo del galeone e delle due galee era chiaramente visibile sul pallido sfondo della spiaggia sabbiosa e un minuscolo chiarore arancione indicava dove le braci di un fuoco da campo riscaldavano ancora quelli che vi si stringevano attorno.

«È troppo tardi», disse in tono sommesso Stokely, sul ponte accanto a Thomas. «Sarà l'alba molto prima di raggiungerli. I turchi ci vedranno senz'altro».

«No. Ci stiamo avvicinando da ovest, l'oscurità ci nasconderà ancora per un po'». Thomas aveva visto La Valette usare in precedenza quella tattica nelle sue incursioni contro il nemico: era un modo sicuro per nascondere fino all'ultimo la manovra di avvicinamento.

«Solo se i turchi sono del tutto ciechi».

Thomas trattenne l'irritazione. Per Stokely quella era la prima "carovana", ovvero come l'Ordine definiva le sue campagne per mare. Il giovane cavaliere avrebbe imparato a fidarsi dell'esperienza di capitani che avevano passato tanti anni in guerra con i turchi. Ammesso che fosse vissuto abbastanza a lungo, rifletté Thomas. C'erano molti modi in cui un cavaliere poteva andare incontro al suo Creatore mentre era al servizio della Santa Religione. Combattimento, malattia e affogamento: ciascuno esigeva il proprio tributo, incurante se un uomo provenisse dalla più nobile delle famiglie europee o fosse cresciuto nelle fogne. Un particolare pericolo era l'affogamento. La corazza a piastre che proteggeva un cavaliere in battaglia, nonché il resto del suo equipaggiamento, pesava tanto da mandarlo dritto in fondo al mare se fosse ruzzolato in acqua.

Thomas guardò all'altro capo della galea, osservando un gruppo di soldati, alcuni armati di balestra, e vide La Valette sul ponte di poppa. Alto e dritto, aveva al suo fianco la sagoma robusta del nocchiere. Tutti parlavano sottovoce e l'unico suono era il monotono infrangersi delle onde sugli scogli del promontorio, il ritmico cigolio e il tonfo dei remi che colpivano l'acqua. Superato il promontorio, il timoniere fece virare la *Cerva Veloce* verso la costa, in direzione della più vicina delle galee. Thomas era avvezzo all'abitudine del

capitano di tenere per sé i propri piani, ma poteva ugualmente immaginare le sue intenzioni. La Valette aveva in mente di attaccare per prima la galea più vicina. Anche se il galeone riusciva a levare l'ancora e a lasciare la baia prima che avessero finito con le galee, l'agile nave da guerra dell'Ordine non avrebbe avuto difficoltà a raggiungerlo e catturarlo.

A est, la luce era diventata decisamente più forte e il profilo della costa si stagliava contro il cielo. Una zaffata puzzolente delle galee nemiche raggiunse il ponte della *Cerva Veloce*, aggiungendosi al lezzo della nave cristiana.

La galea era ormai a mezzo miglio dal nemico quando lo squillo stridulo di un corno si propagò sull'acqua. Stavano suonando l'allarme. Thomas si sentì assalire da una gelida fitta di ansia alla nuca e strinse con più forza la picca che teneva in mano. Dal fondo della galea, la voce di La Valette giunse chiara ai suoi uomini.

«Capovoga, velocità di battaglia! Cannonieri, preparate i buttafuoco!».

Quando il tamburo iniziò a battere un ritmo costante e insistente sotto coperta, un opaco bagliore apparve a prua: il primo tratto di buttafuoco emergeva dal barilotto. Per un istante, si illuminò quando un cannoniere vi soffiò sopra. Poi l'altro cannoniere prese il suo posto ed entrambi si posizionarono accanto alla feritoia del cannone in attesa dell'ordine di fare fuoco.

Il cuore di Thomas prese a battere più veloce al ritmo del tamburo che dava il tempo e, a ogni colpo di remo, il ponte sussultava sotto i suoi stivali. A babordo vedeva minuscole figure che balzavano in piedi attorno al chiarore del fuoco sulla spiaggia. Alcuni si limitarono a guardare la galea che solcava la baia verso di loro. Altri iniziarono a correre a riva, entrando in acqua e tuffandosi per raggiungere il galeone a nuoto. Quelli che non sapevano nuotare presero a spingere le scialuppe nella leggera spuma e si issarono a bordo. Molti indossavano il turbante e, gesticolando come forsennati in direzione dell'imminente pericolo, si affrettarono a raccogliere le armi. Le loro urla si propagavano chiaramente sul tratto di mare.

Nel frattempo, non un solo uomo sulla galea cristiana disse una parola e gli unici suoni erano il battere del tamburo, lo sciabordio dell'acqua lungo le agili linee dello scafo e i grugniti smorzati degli uomini ai remi. Thomas si girò a guardare a poppa e riuscì a distinguere appena l'espressione del capitano nella scarsa luce che precedeva l'alba. La Valette era immobile, la mano sinistra sull'elsa della spada, i lineamenti, incorniciati da una corta barba, fissi e duri. Era sua abitudine condurre in silenzio i suoi uomini in battaglia, sapendo che questo avrebbe disorientato il nemico. Solo all'ultimo momento, abbattendosi sulla preda, avrebbero liberato un ruggito assordante.

Risuonò un secco schiocco e Thomas trasalì quando svariate schegge esplosero dalla balaustra. Uno sbuffo di fumo dalla più vicina galea corsara indicava da dove, pochi istanti prima, un archibugiare aveva fatto fuoco contro di loro. Aveva già calato sul ponte il calcio dell'arma a canna lunga e la stava ricaricando. Thomas si guardò attorno per vedere se qualcuno si era accorto del suo sussulto, ma gli uomini guardavano avanti e Stokely pregava sottovoce muovendo solo le labbra. I suoi occhi guizzarono su Thomas e, quando vide che questi lo stava guardando, fermò la lingua e diresse lo sguardo altrove.

Ci furono altri sbuffi di fumo e nell'aria sibilarono palle di piombo. Un'altra colpì la prua della galea. Thomas si costrinse a restare fermo mentre guardava diversi altri colpi venire esplosi dall'imbarcazione più vicina, ciascuno uno sgargiante bocciolo rosso in un turbinio di fumo che si spegneva in un istante.

«Balestre!», esclamò La Valette. «Prepararsi!».

I soldati dell'Ordine usavano ancora la sorpassata arma. Era sprovvista della gittata e della potenza delle armi da fuoco turche ma era meno ingombrante e in grado di causare terribili ferite se andava a segno. Un gruppetto di uomini si fece avanti e prese posizione lungo ciascuna balaustra della prua. Usando il piccolo verricello all'impugnatura, tendevano l'arco e inserivano con cura un quadrello nel solco che si apriva lungo la parte superiore dell'arma.

«Sparate a volontà!». L'ordine si propagò forte e chiaro dalla poppa della galea. Ai sonori scoppi degli archibugi nemici risposero gli schiocchi sordi delle corde rilasciate; i quadrelli sorvolarono l'acqua tracciando un arco prima di sparire tra gli uomini che affollavano il ponte della nave corsara.

Adesso non più di cento passi separavano le due galee, calcolò Thomas. A decine, gli uomini col turbante erano allineati lungo la balaustra, urlando impropri ai cristiani mentre brandivano picche e scimitarre. Sotto la balaustra, cominciarono ad apparire i primi remi: la ciurma si affannava a far prendere il largo all'imbarcazione. Thomas si preparò all'ordine imminente di usare il cannone della galea e vide uno dei cannonieri lanciare un'occhiata dietro di sé. «Andiamo, andiamo», ringhiò l'uomo.

La Valette attese ancora un momento, poi si portò le mani alla bocca e urlò: «Aprite il fuoco!».



## CAPITOLO DUE

Immediatamente i due cannonieri accostarono le estremità ardenti delle micce lente ai coni di carta pieni di polvere da sparo che spuntavano dagli sfiatatoi. Ci fu un crepitante sibilo mentre la polvere si infiammava e poi un rombo assordante e un boato quando una fiammata schizzò fuori dalla bocca di ciascun cannone. Il violento rinculo fece sussultare il ponte sotto i piedi di Thomas, che barcollò in avanti prima di ritrovare l'equilibrio. Ogni arma era stata caricata con una miscela di grandi chiodi di ferro, anelli di catena e proiettili di piombo fuso, sottratti a una nave nemica mesi prima. C'era una crudele soddisfazione nel vedere le munizioni dei nemici usate contro di loro, pensò Thomas. Le punte letali dei frammenti metallici si abbattono sulla murata della nave corsara. Schegge volarono in tutte le direzioni mentre la balaustra si spaccava in due punti. Dietro di essa, i guerrieri in turbante furono spazzati via come bambole di pezza, finendo in mucchi contorti sul ponte.

«Per Dio e san Giovanni!», urlò La Valette e gli uomini riecheggiarono il suo grido con un possente ruggito che si levò impetuoso dalle loro gole, le bocche spalancate e gli occhi sbarrati dall'invasata eccitazione. «Per Dio e san Giovanni!», ripeterono più volte mentre la galea avanzava dritta verso la murata della nave nemica.

«Tenetevi pronti!», gridò La Valette. La voce tonante si udì appena al di sopra delle acclamazioni dei suoi uomini. Thomas frenò la lingua e strinse i denti mentre si metteva accovacciato; si afferrò alla balaustra con una mano e divaricò i piedi. Gli altri attorno a lui, quelli col senno per capire cosa stava per succedere, seguirono il suo esempio e aspettarono l'impatto. Il ponte parve saltare sotto di lui e il soldato in piedi dietro a Thomas cozzò contro la

sua spalla prima di finire faccia in avanti sul ponte, insieme a diversi altri. L'albero di trinchetto emise un gemito di protesta e una sartia si spezzò con un sonoro schiocco. Da sotto coperta giunse il coro di grida soffocate dei rematori terrorizzati che erano stati sbalzati via dalle panche, finendo strattonati dolorosamente dalle catene. La prua della *Cerva Veloce* era stata rinforzata per resistere all'impatto di un violento attacco e adesso procedeva schiacciando e frantumando mentre la galea corsara si inclinava sotto l'urto. I nemici ruzzolarono a decine sul ponte in pendenza urlando di terrore e finendo contro la fiancata. Furono numerosi quelli che proseguirono la caduta oltre la balaustra e in mare.

«Gesù!», mormorò Stokely mentre si rimetteva in piedi vicino a Thomas.

La *Cerva Veloce* si era fermata e ci fu un breve momento di silenzio mentre gli equipaggi storditi di entrambe le imbarcazioni tornavano in sé. Poi, la voce di La Valette lacerò la gelida aria dell'alba.

«Rampini di abbordaggio! Mirate all'altra fiancata e legate le corde alle galloce!».

«Andiamo!».

Thomas depose la picca sul ponte e fece segno a Stokely di seguirlo mentre correva a prendere uno dei pesanti ganci di ferro posato su una matassa di corda. Dopo averne srotolato un breve tratto, tirò su il rampino e lo fece mulinare in aria prima di mollare la presa. Il gancio tracciò un arco sul ponte nemico e scomparve oltre la murata. Senza perdere tempo, Thomas afferrò la corda e la tese. Mentre si piegava per legarla attorno a una galloccia, altri rampini volarono sulla nave nemica, conficcandosi nel fasciame.

«Indietro tutta!», ordinò La Valette. «Svelti! Capovoga, usa la frusta!».

I rematori tornarono faticosamente alle strette panche e afferrarono le aste dei remi, levigate da coloro che li avevano preceduti nel corso degli anni. L'ordine del primo colpo di remi fu dato prima che tutti fossero pronti e le pale colpirono goffamente l'acqua su entrambi i lati. Legate le corde, Thomas e Oliver tornarono ai loro posti in testa al gruppo di uomini armati sul ponte di batteria. Per

un momento, la *Cerva Veloce* non si mosse e la prua continuò a schiacciare la murata della nave nemica. Poi, con un leggero sbandamento, iniziò ad arretrare e le corde dei rampini si tesero sul ponte nemico. Dalla poppa si levò un grido di allarme, il capitano corsaro si era reso conto del pericolo. Alcuni dei suoi uomini iniziarono a tagliare le corde in alto ma, a causa dell'inclinazione del ponte, solo la manciata che era riuscita ad arrivare sul lato opposto riuscì a tranciarle.

Ma era già troppo tardi. La *Cerva Veloce* iniziò a muoversi, trascinandosi dietro il baglio della nave corsara. La murata più vicina finì sott'acqua e poi, con un movimento fluido e aggraziato, la galea scuffiò, catapultando ciurma e attrezzature sciolte sul ponte e in mare. Attraverso le grate del ponte, Thomas colse un rapido scorcio delle espressioni terrorizzate dei rematori, ancora incatenati alle loro panche. Poi scomparvero sotto la superficie del mare e la chiglia incrostata di cirripedi apparve luccicante sulle agitate acque della baia. I rampini di abbordaggio furono tagliati e le corde piombarono in mare. Attorno allo scafo, dozzine di uomini annaspavano nel tentativo di restare a galla. Coloro che sapevano nuotare si dirigevano verso la salvezza della spiaggia, a breve distanza. Altri si aggrappavano a ogni detrito galleggiante a portata di mano o cercavano di trovare un appiglio sullo scafo.

Un grido di giubilo si levò dagli uomini della galea cristiana ma Thomas non ebbe cuore di prendervi parte. Non riusciva a liberarsi della scena dei volti dei rematori mentre la nave nemica si capovolgeva. Molti di quegli uomini erano cristiani come lui, presi prigionieri e condannati alle galee, solo per subire una morte paurosa per mano di uomini della stessa fede. Anche in quel momento, Thomas se li immaginava intrappolati sott'acqua, dimenandosi nel freddo e nell'oscurità, bloccati dalle catene fino a che non affogavano. Ebbe un moto di nausea a quel pensiero.

Una mano calò sulla sua spalla. Si girò e vide Stokely che gli sorrideva raggianti. L'amico si accorse della sua espressione sofferente e si accigliò.

«Thomas, cosa c'è?».

Cercò di rispondere ma non c'erano parole per descrivere l'orrore che gli gelava il cuore. Tentò di mettere da parte quella sensazione e scosse la testa. «Niente».

«Allora unisciti a noi». Stokely indicò gli altri uomini che esultavano sul ponte.

Thomas rivolse loro una breve occhiata e poi si girò verso la restante galea nemica, distante meno di un quarto di miglio. I corsari avevano tagliato il cavo dell'ancora e manovrato l'imbarcazione in modo che puntasse dritta verso la *Cerva Veloce*. Thomas indicò i nemici con un cenno del capo. «Impossibile sorprendere anche loro allo stesso modo».

Colse un movimento con la coda dell'occhio e, giratosi, vide l'equipaggio del galeone salire rapido sulle griselle e sparpagliarsi sulle sbarre per prepararsi a sciogliere le vele. Avrebbero presto preso il largo ma c'era solo una leggerissima brezza e sarebbero stati fortunati a lasciare la baia prima che il duello tra le due galee fosse deciso. Abbastanza tempo per occuparsene in seguito, concluse Thomas mentre tornava a interessarsi alla galea corsara.

Una volta che la *Cerva Veloce* si fu liberata della sua prima vittima, La Valette diede l'ordine di avanzare e i rematori si affannarono per fare ripartire la galea. Adagio, poi con velocità crescente, l'agile imbarcazione si lanciò in avanti. Ci fu un breve grido di terrore quando uno dei corsari in acqua si accorse di trovarsi nella traiettoria dei remi, ma poi una grossa pala si abbatté sulla sua testa, spingendolo sott'acqua e interrompendo bruscamente il suo urlo.

Sul ponte di prua, gli artificieri si affrettarono a ripulire i fusti dei due cannoni e iniziarono a caricarli, spingendovi dentro il sacchetto con la polvere da sparo seguito da un secondo sacco con i pezzi assortiti di ferro, così mortali a breve raggio. Su ciascun lato del ponte di batteria, i balestrieri stavano avvolgendo i verricelli e preparando i prossimi quadrelli. Thomas vedeva i turbanti degli uomini che preparavano gli archibugi sulla prua della galea corsara. Sotto di essi, sporgenti dai sabordi a ciascun lato della prua,

c'erano i fusti di due cannoni. I punti neri alla fine delle bocche sembravano occhi che guardavano spietati la preda.

«Sarà una bella rognà», borbottò uno degli uomini alle spalle di Thomas.

«Sì», convenne un compagno. «Il Signore abbia misericordia di noi».

Stokely inveì rabbioso contro di loro. «Fate silenzio! Il Signore è al nostro fianco. La nostra causa è giusta. Sono i barbari miscredenti quelli che dovrebbero implorare misericordia».

Gli uomini ammutolirono sotto il feroce sguardo del cavaliere, che voltò loro le spalle e si erse in tutta la sua altezza mentre fissava il nemico. Thomas gli andò vicino e parlò a bassa voce. «Non ho ancora scoperto una preghiera che metta al sicuro dai proiettili del nemico o dai colpi del suo cannone. Io lo terrei a mente quando apriranno il fuoco».

«È una blasfemia».

«No, è amara esperienza. Risparmia le preghiere e disponiti a uccidere, o a essere ucciso».

Stokely fece per replicare; poi serrò la mascella e strinse le labbra mentre guardava in direzione della galea corsara che solcava le acque calme verso di loro. L'orizzonte orientale era infuocato dal liquido bagliore del sole che si levava al di là della massa nera del lontano promontorio. Poco dopo, i primi di raggi sole trafissero il mare, stagliando in netto contrasto i corsari e costringendo Thomas e gli altri a socchiudere gli occhi. Il nemico era abbastanza vicino perché le acclamazioni e il clangore delle armi contro il bordo degli scudi tondi si propagasse sull'acqua. Il divario tra le due galee si chiudeva rapidamente e Thomas udì crepitare i primi colpi, esplosi contro la nave cristiana dagli archibugieri più eccitabili. Anche se la gittata era lunga, ancora più di duecento passi, uno dei cannonieri fu colpito alla testa e il suo cranio esplose mentre ruzzolava all'indietro, inondando i compagni di gocce di sangue, materia cerebrale e schegge di ossa.

«Perché La Valette non dà ordine di rispondere al fuoco?», domandò Stokely.

«Il capitano sa quello che fa».

Un altro proiettile andò a segno, colpendo allo stomaco un soldato; con uno stridulo suono metallico gli penetrò il pettorale e squarciò l'imbottitura del giaco. L'uomo lasciò cadere la picca mentre si accasciava sul ponte rotolando su un fianco, agonizzante.

«Portatelo sottocoperta!», ordinò Thomas. Uno dei soldati depose la propria arma e trascinò il compagno al boccaporto proprio dietro al ponte di prua e da lì giù nella piccola stiva dove erano conservati il cibo e l'acqua della galea. Lì sarebbe rimasto fino a dopo la battaglia, quando avrebbero potuto occuparsi della sua ferita. Se avessero vinto i turchi, li sarebbe stato ucciso o annegato mentre la nave veniva depredata.

Quando il soldato tornò al suo posto, la distanza tra le navi si era dimezzata e il cannone non aveva ancora sparato, nonostante le palle di moschetto che sibilavano nell'aria o si conficcavano nel fasciame della *Cerva Veloce*. Thomas vide il capo cannoniere più vicino sollevare il buttafuoco verso il focone e gli urlò: «Aspetta l'ordine!».

L'artificiere si guardò attorno spaventato, proprio mentre un lampo brillante veniva dalla prua dell'altra nave. Dopo un istante, un altro lampo. Poi l'aria attorno a Thomas si riempì di una cacofonia di scoppi e clangori metallici. Diversi balestrieri sulla prua furono spazzati via, insieme a gran parte della squadra del cannone di babordo. Qualcosa colpì di taglio il pettorale di Thomas, facendolo sobbalzare; barcollando, si diresse verso il bordo per ritrovare l'equilibrio. Ci fu un breve momento di calma sul ponte prima che risuonassero le urla dei feriti. Thomas si ispezionò il corpo alla ricerca di ferite ma non ne trovò nessuna. Alzò lo sguardo e vide che Stokely si teneva stretta una guancia. Il sangue affiorò sotto il guanto di protezione e gocciolò sul lucido acciaio della gorgiera.

«Sono ferito...», disse in tono scioccato. «Ferito».

Thomas gli allontanò la mano e vide che un pezzetto di guancia gli era stato strappato via. «È una ferita superficiale. Sopravviverai».

Si girò a guardare il ponte e vide che erano stati abbattuti circa una

dozzina di uomini. Proprio allora, il capo cannoniere sopravvissuto accostò il buttafuoco al focone della sua arma; ci fu un violento lampo, una fluttuante nuvola di fumo e una detonazione che attraversò il fasciame della galea e i corpi di coloro che vi erano a bordo. Thomas vide la miccia nella mano senza vita del cannoniere morto e corse al ponte di batteria per prenderla. Accovacciatosi accanto al fusto, attese un momento fino a che il fumo si fu dissolto a sufficienza perché potesse vedere la nave corsara incombere davanti a loro. Ci fu appena il tempo di fare un balzo all'indietro e accostare il buttafuoco ardente alla polvere. Il cannone ebbe un violento rinculo mentre scaricava il peso di ferro addosso al nemico.

«Remi in barca! Tutta a babordo!», urlò da poppa la voce di La Valette.

I rematori premettero all'istante sulle impugnature per sollevare le pale dall'acqua e poi iniziarono a tirare dentro i remi mentre il timone affondava nell'acqua e faceva virare la prua per affiancare la nave corsara. Un momento più tardi ci fu lo stridore di una collisione e un prolungato brontolio causato dal violento sfregamento degli scafi. Su ciascuna nave non tutti avevano ritirato i remi e le lunghe aste di legno si spezzarono in una serie di acuti schiocchi.

Prima che la *Cerva Veloce* avesse smesso di muoversi, La Valette era accorso dal cassero di poppa, spada alla mano, per unirsi al gruppo di uomini armati capeggiato da Thomas e gli altri cavalieri. Il capitano si guardò attorno per accertarsi che i suoi fossero pronti e poi puntò la spada oltre il parapetto verso il nemico. «Per Dio e san Giovanni!».

## CAPITOLO TRE

La Valette salì sul parapetto e superò con un salto lo stretto spazio tra i due scafi, atterrando sul ponte nemico. Alcuni membri dell'equipaggio avevano già iniziato a lanciare i rampini per accostare le navi l'una all'altra.

Thomas fece un profondo respiro, strinse forte la picca in una mano e ripeté il grido del capitano. «Per Dio e san Giovanni!».

Poi anche lui si arrampicò sul parapetto e saltò dietro a La Valette. Il cavaliere veterano si era già fatto strada fino al centro del ponte dei corsari, brandendo la lunga spada davanti a sé in un feroce arco per far arretrare il nemico e aprire un varco per gli uomini che lo seguivano.

Una serie di detonazioni risuonò da ciascun lato quando gli archibugieri scaricarono le armi e poi le gettarono via per prendere le scimitarre e lanciarsi nella mischia.

Thomas atterrò sul ponte e, dopo una rapida occhiata intorno a sé, si diresse verso la minaccia più vicina, un grosso uomo in turbante con la pelle scura come il carbone. I suoi occhi scintillavano sopra una folta barba. Portava una pesante scimitarra in una mano e un brocchiero di ottone nell'altra. Partì alla carica verso Thomas, facendo oscillare la lama per demolire la punta d'acciaio della picca di quest'ultimo.

Thomas calò l'arma, schivando la lama del corsaro prima di mirare alle vesti che coprivano il petto dell'avversario.

D'istinto, il corsaro abbatté il brocchiero sull'asta della picca, così che mancasse il bersaglio finendo per lacerargli solo le pieghe della stoffa. Thomas tirò indietro la picca e la presentò di nuovo al nemico, facendo una finta per tenere l'uomo a bada. Con la coda



dell'occhio, vide la spada di La Valette affondare in un cranio in un lago di sangue. Dall'altro lato, Stokely stava guidando alla carica un gruppetto di uomini lungo il parapetto. Un piccolo varco si era aperto tra Thomas e il corsaro, come per fornire un palco al loro duello.

D'un tratto, il pirata gli urlò qualcosa e si lanciò in avanti, menando fendenti alla picca e abbassandone la punta. Continuò la carica e spinse il brocchiero contro il pettorale di Thomas. L'impatto fu assorbito dall'imbottitura sottostante e Thomas, stretta a pugno la destra ormai libera, colpì con forza la faccia dell'avversario. Le lamine del mittene lacerarono la carne del corsaro; il suo naso cedette con un sordo scricchiolio di ossa. Lanciò un ruggito animalesco di dolore e rabbia e spinse nuovamente il brocchiero, mandando Thomas all'indietro e sollevando la scimitarra in un alto arco diretto alla testa del cavaliere.

Thomas la vide arrivare, una curva d'acciaio che luccicava alla luce del sole nascente, e balzò da un lato. La scimitarra lo sfiorò con un sibilo e poi si conficcò nel ponte. Prima che il pirata potesse raddrizzarsi, Thomas affondò con ferocia la picca. La punta colpì l'uomo alla spalla buttandolo a terra. Cadde pesantemente sulla schiena e Thomas affondò di nuovo l'arma, stavolta nel petto, proprio sotto la clavicola. La punta lacerò la veste bianca, penetrò la carne sottostante e frantumò le ossa che trovò sul suo cammino nel corpo del corsaro. L'uomo strinse occhi e bocca con così tanta forza che la faccia, distorta dal dolore, assunse l'aspetto di legno carbonizzato. Poi crollò sul ponte, le mani serrate sulla ferita mentre il sangue sgorgava e si allargava sulle pieghe macchiate della veste.

Thomas gli mise uno stivale sul petto e, con uno strattone, liberò la picca. Si guardò attorno, pronto a colpire di nuovo. La Valette e un manipolo di uomini si stavano facendo strada verso la poppa, dov'erano il capitano dei pirati e i suoi ufficiali, determinati a difendere la posizione.

Nell'altra direzione, Stokely e alcuni uomini avevano guadagnato il ponte di prua e stavano falciando l'equipaggio dei cannoni.

Ovunque il ponte era un caotico campo di battaglia. La corazza dei cavalieri e dei mercenari che capeggiavano li metteva in una posizione di vantaggio. La fede fanatica dei nemici negli insegnamenti del Profeta dava loro il coraggio ma era di ben poca utilità. Le loro scimitarre rimbalzavano sull'armatura a piastre e solo un colpo fortunato alle giunture o un affondo mirato alla faccia era in grado di ferire i cristiani. Un pugno dei compagni di Thomas erano a terra ma il resto continuava a falciare i corsari.

Alcuni nemici, tuttavia, rappresentavano una formidabile sfida. Thomas ne scelse uno alto, magro e ben corazzato, con un grosso scudo e una scimitarra finemente decorata, che sembrava di guardia a un boccaporto che portava alla stiva della galea. Un corpo giaceva scomposto ai suoi piedi; la croce bianca sulla sopraveste rossa indicava che era uno dei cavalieri. Il corsaro ghignò e sollevò la spada, in modo che Thomas potesse vederne il filo insanguinato. Questi ignorò lo scherno. Il pirata aveva la pelle chiara, forse uno di quelli presi da bambini sui Balcani e cresciuti come musulmani, come i famigerati giannizzeri, che costituivano il corpo scelto dell'esercito del sultano. Una piuma di neri crini di cavallo tremolava sulla punta del suo elmo, coperto di lucido smalto nero, così come le piccole piastre di una corazza cucita alla giacca trapuntata. Una cicatrice bluastrea sulla guancia raccontava la sua esperienza, e anche che una volta un nemico aveva avuto la meglio su di lui, si rese conto Thomas.

Gli si avvicinò puntandogli contro la picca e fece una finta in direzione del volto. L'avversario non batté ciglio ma si limitò a scuotere la testa con aria di scherno.

«Molto bene», ringhiò Thomas a denti stretti. «Allora prendi questo!».

Caricò tutto il peso sulla picca e balzò in avanti. Il corsaro si scansò con agilità e poi menò un fendente in direzione della testa di Thomas. Questi si abbassò e la lama affilata rimbalzò sull'acciaio curvo dell'elmo con un clangore metallico che, per un momento, lo stordì. Indietreggiò e scosse la testa, muovendo a zigzag la picca per far arretrare il corsaro. L'altro fece un breve ghigno, poi serrò le labbra

in una smorfia e avanzò, mulinando la lama con tanta velocità che per l'occhio umano era quasi impossibile seguirla. Thomas ignorò la scimitarra e cambiò bruscamente la presa sulla picca, tenendola come il bacolo che aveva usato da ragazzo in Inghilterra: già allora era forte e robusto come dovevano essere tutti gli uomini allevati per diventare cavalieri. Andò alla carica.

La tattica, audace e rozza, colse di sorpresa il corsaro, che non riuscì a essere così veloce da sottrarsi alla traiettoria della picca. Thomas si abbatté su di lui, spingendo il pirata all'indietro e facendolo incespicare, malgrado i suoi sforzi per restare in piedi. Poi andò a sbattere contro il parapetto e l'impatto gli fece uscire l'aria dai polmoni con così tanta forza che Thomas rimase sopraffatto dal lezzo del pasto mattutino dell'uomo. Il corsaro mollò spada e scudo per afferrare l'asta della picca e spingere indietro. Thomas si oppose e premette con ogni muscolo e nervo delle braccia, costringendo il pirata sul ponte. L'asta toccò il petto dell'uomo e poi Thomas la spinse in su, sotto il mento e contro la gola. Il pirata aprì la bocca e prese a contorcersi mentre cercava disperatamente di impedire all'avversario di soffocarlo.

«Tu sia... maledetto... cristiano», disse con accento francese. «Condannato... all'inferno».

La faccia di Thomas era a pochi centimetri da quella del corsaro; vedeva ogni dettaglio dei lineamenti dell'uomo e il sudore che gli imperlava la fronte mentre lottava per la vita. I suoi respiri si erano fatti affannosi e striduli, gli occhi si rovesciarono nelle orbite e poi qualcosa nella sua gola cedette con un sommesso scricchiolio. Il pirata ebbe uno spasmo, spalancò gli occhi, sbarrati e feroci, mentre con la bocca emetteva una serie di schiocchi e rantoli. Thomas sentì scemare la forza dell'altro, ma continuò a esercitare pressione sulla picca fino a che, finalmente, la testa del corsaro crollò sul ponte, le mani scivolarono dall'asta, gli occhi fissarono ciecamente il cielo rosa e la punta della lingua spuntò tra i denti.

Thomas si rotolò su un fianco, la picca pronta nel caso ci fosse un altro nemico in procinto di attaccarlo, ma era attorniato solo

da morti e feriti. La lotta per la conquista della nave si era quasi conclusa. Stokely e gli uomini al suo seguito si accalcavano sulla poppa della galea. Il capitano corsaro e una manciata di uomini attaccavano con violenza i nemici in armatura che li incalzavano. Sotto lo sguardo di Thomas, La Valette alzò la spada sulla testa e la abbatté con violenza da un lato. Il cavaliere veterano era un uomo dalla corporatura possente e il tentativo del capitano nemico di parare il colpo fu inutile per deviare la traiettoria della spada. Un istante dopo, l'affilato acciaio tagliò il turbante e affondò nel suo cranio, fino alla mandibola.

Quando i corsari a poppa videro che il capitano era stato ferito a morte, gettarono le armi e caddero in ginocchio implorando pietà. Spade e picche continuarono a calare sugli uomini sul ponte ancora per qualche momento e poi la battaglia finì. La Valette liberò la lama con uno strattone, la ripulì sulla tunica del corsaro e la rinfoderò; poi si voltò a osservare la carneficina sul ponte della galea. Scorse Thomas.

«Sir Thomas! Quaggiù!».

Thomas si affrettò a raggiungere la poppa, scavalcando i corpi riversi e ammucchiati sul ponte insanguinato. Si fermò ai piedi della breve rampa di scale che conduceva alla poppa e guardò il capitano. La Valette aveva ricevuto un colpo alla testa e l'elmo morione presentava una profonda intaccatura nell'ampia tesa; tuttavia non sembrava ferito né stordito mentre si rivolgeva con calma al subordinato.

«Prendete il comando qui».

«Prendere il comando? Sì, signore».

«Prendo la *Cerva Veloce* e vado all'inseguimento del galeone». Seguendo la direzione della sua mano, Thomas vide che la leggera brezza dell'alba aveva riempito le vele del grosso mercantile, in procinto di lasciare la baia. Se si fosse portato abbastanza al largo, sarebbe stato più a favore di vento della galea e poteva ancora riuscire a fuggire se il mare cresceva insieme al movimento dell'aria.

«Lascerò con voi sir Oliver e venti uomini», continuò La Valette.

«Liberate tutti i cristiani che trovate tra i vogatori. Fate attenzione, mi raccomando. Non voglio musulmani che si proclamino fedeli».

«Sì, signore».

«Incatenate i prigionieri alle panche di voga. Poi effettuate le riparazioni necessarie, sbarazzatevi dei corpi e fate rotta per Malta».

«Malta?» Thomas pareva perplesso. C'era ancora un sacco di tempo prima che il periodo delle campagne terminasse. Era troppo presto per tornare alla sede dell'Ordine. Ma il capitano aveva preso una decisione e Thomas non aveva diritto di contestarlo. Raddrizzò la schiena e chinò il capo. «Come comandate, signore».

«Proprio così». La Valette lo guardò con espressione severa per un momento prima di ammorbidirsi e continuare in tono più basso, destinato solo alle orecchie del giovane cavaliere. «Thomas, abbiamo affondato una galea e preso questa. Spero di portare il galeone sulla giusta rotta. Dobbiamo portare il bottino a Malta e rifornire di viveri la *Cerva Veloce* prima di continuare. Entro mezzogiorno avremo tre navi e uomini appena sufficienti per equipaggiarle. Non possiamo rischiare altri scontri fino a che non avremo portato il bottino a Malta. Capite?»

«Sì, signore», rispose conciso Thomas.

«Ormai siamo rimasti in pochi. Qualcuno in Europa ritiene che l'Ordine sia l'avanguardia della lotta della Chiesa contro i turchi. La verità è che siamo la retroguardia. Non dimenticatelo mai. Ogni uomo che perdiamo porta il nemico sempre più vicino alla vittoria». I suoi occhi fissarono quelli di Thomas. «Col tempo, se vivrete abbastanza, commanderete la vostra galea e sarete responsabile della vita degli uomini che prestano servizio sotto di voi. Non è un dovere da prendere alla leggera».

Thomas annuì. «Comprendo, signore».

«Badate che sia così». La Valette fece un passo indietro e guardò gli uomini sul ponte. «Sergente Mendoza!», chiamò.

Una figura prestante si avvicinò di corsa e salutò. «Signore?»

«Tu e i tuoi uomini resterete a bordo, sotto il comando di sir Thomas. Voi altri, tornate subito sulla *Cerva Veloce*».

Il gruppo al seguito del capitano si avviò sul ponte fino a raggiungere il punto in cui la prua della nave era fissata alla galea corsara tramite i rampini. Si issarono sul parapetto e tornarono alla propria imbarcazione. Non appena l'ultimo uomo ebbe lasciato la nave corsara, Thomas diede ordine affinché le corde dei rampini venissero allentate, per poter estrarre le punte di ferro e lanciarle con cautela sul ponte della *Cerva Veloce*. Si aprì un varco tra le due galee quando La Valette ordinò di disarmare i remi e far arretrare la nave, così da puntare la prua in direzione del galeone in fuga. Poi i remi, lavorando a ritmo costante, sospinsero l'agile galea all'inseguimento della preda. Thomas rimase a guardare per un momento e poi si concentrò sul temporaneo comando.